a cura di **Ottavio Costa**

Na Chitarra è Ammore...

Omaggio a Salvatore di Giacomo ed Elisa Avigliano

Seconda parte: "Tranche de vie"

Ovvero repertorio di fatti, aneddoti, opere e immagini della vita di don Salvatore

CAPITOLO II

TRE VERSI PER L'AMICO LONTANO

Ho incontrato il Signor Poeta Salvatore di Giacomo, don Salvatore, come affettuosamente lo chiama il suo amico Benedetto Croce, sulla via dei miei settant'anni incombenti. Mi coglie un po' di sorpresa mentre, socchiusi gli occhi, mi trovo a contemplare, mio unico lusso, il lunato profilo di Vivara, scura e immota, incombente su un orizzonte piatto e sereno, immersa in un plenilunio come in un *rêve* d'altri tempi. Accanto a me il mio amico Salvatore Fergola, ultimo pittore dei Borboni, spiegato il suo calepino, sta fissando la scena a grandi linee, ma con efficacia, con tratti rapidi e felici. La Chiaiolella echeggia della risacca marina, musica mobile e viva per l'anima dei solitari, che ripetendosi uguale come un ritornello sembra indugiarsi a narrare un tempo immobile ed eterno. Un tempo fermo in cui, stringendo un po' le palpebre, non per sonnolenza, ma per meglio discernere e osservare, il mondo appare come immerso in una vaga contemporaneità, al passo del viandante desolato. Sotto un leggero grecale che sembra nascere dal cuore della piccola baia del porticciuolo, e fa scorrere frettoloso un brivido di levante ad annunziare l'alito dell'autunno alle porte, i pescatori procidani attendono alle ultime incombenze prima di prendere il mare.

L'aria reca, di tanto in tanto, folate di misteriosi aromi d'oriente, certo diffusi sull'onda del grecale, o forse aura dei traffici che altri marinari isolani fan transitare per questo minuscolo lembo di terra nei loro commerci che attraversano il mondo. Un brulichio operoso anima i bordi sabbiosi dell'antica piccola caldera. Nessun colore si distingue, ma il faro lunato, in controlu-

In un ritratto di Antonio Berté, don Salvatore come mi apparve all'epoca del nostro incontro a Procida. Il pittore dedicò a Salvatore di Giacomo un ciclo di dipinti denominato La sabbia del Tempo *nel 1984*

La Chiaiolella in una foto degli anni '40 del secolo scorso

ce, disegna netti i profili degli uomini, attenti alla partenza, e di qualche sparuta donna giunta avvolta nel suo ampio scialle nero, strette le braccia intorno a sé come in un vano abbraccio solitario; donne di quelle nell'età in cui ancor non ci si rassegna al rischio fatale del mancato ritorno. Ma stanotte tutto è serenità, e nell' ombre che si stagliano disegnate dalla face lunare si distingue ora qualche saluto ritroso, quasi timido, e l'ultimo segno della croce con i piedi già in acqua, ma ancora saldi sulla rena, prima di saltare a bordo, spinta la barca verso il largo, con lo sguardo rivolto a nord, verso la Croce del Porto: il Cristo dei Pescatori, onde la Vergine della Pietà e suo Figlio vegliano incessantemente la vita dell'isola. Non ci sono *tartane* o *martigane* da questo lato dell'isola, solo qualche piccola *corallina* e le *paranzelle* semplicemente attrezzate con le reti di posta: *tremmaglie* e *sciavichielli*, quasi la sorte si preoccupi di rispecchiare scrupolosamente anche in questo minuscolo frammento di terra la legge vigente nel resto del mondo: ricchezza a nord, povertà a sud. Così queste due sorelle di ìmpari fortuna si sono divise questa parte del globo terracqueo ai nostri giorni. Il vociare sommesso, quasi un mormorio, i comandi impartiti a mezza voce: "*Nun te scurdà 'o valanzone... Sta a buordo 'o lanzaturo?*" Le raccomandazioni dette e quelle pensate, quelle sussurrate, i saluti ultimi, le ansie e le paure soffocate si spengono rapidamente dissolvendosi come in una lontananza subìta ma non rassegnata. Le barche ora si affollano alla bocca della piccola insenatura, procedendo con ritmo casuale ma non disordinato, e vanno al loro quotidiano destino di vita o di morte, ma sempre, comunque, di

Un Notturno *di Salvatore Fergola (Marina di Capri al chiaro di luna con battello in cui dorme un marinaro), olio su tela, 1842, Napoli, Palazzo Reale. Di recente in mostra in:* Fergola, lo splendore di un Regno, *Gallerie d'Italia, Palazzo Zevallos Stigliano, Napoli. 2 dicembre 2016 - 2 aprile 2017*

Procida, la marina della Chiaiolella in una cartolina degli anni '50 del secolo scorso

speranza. "*Stanotte nun s' appicciano lampare, è luna chiena...*" Spariscono. Un gallo canta in anticipo sull'ora segnata, le donne si ritirano tornando a proteggere il sonno sereno dei bimbi e alle loro lunghe giornate di operosa attesa: giornate laboriose di casa, di terra, di negozio o d'impresa, ché esse, qui, tutto impararono a fare, anche ciò che altrove al solo maschile è riservato. Si sopperisce all'assenza e si va avanti, anche da sole, in compagnia dei vecchi, dei bambini e dei fantasmi passati e futuri. Una si attarda, e resta. Sola, come una immota statua che eternamente veglia. Che aspetti, figliuola in attesa, che torni colui che si smarrì?... O che non mai partì? Ma pure ti lasciò muta, sola e gelata sull'uscio della casa? Cosa aspetti, una parola, una carezza, un sogno?... Nell'ombra dell'ultima notte, che insiste e resiste alla luce, mentre il Fergola completa il suo abbozzo, un omino dall'andatura un po' incerta, con passi ineguali, s'avanza lungo i bordi più

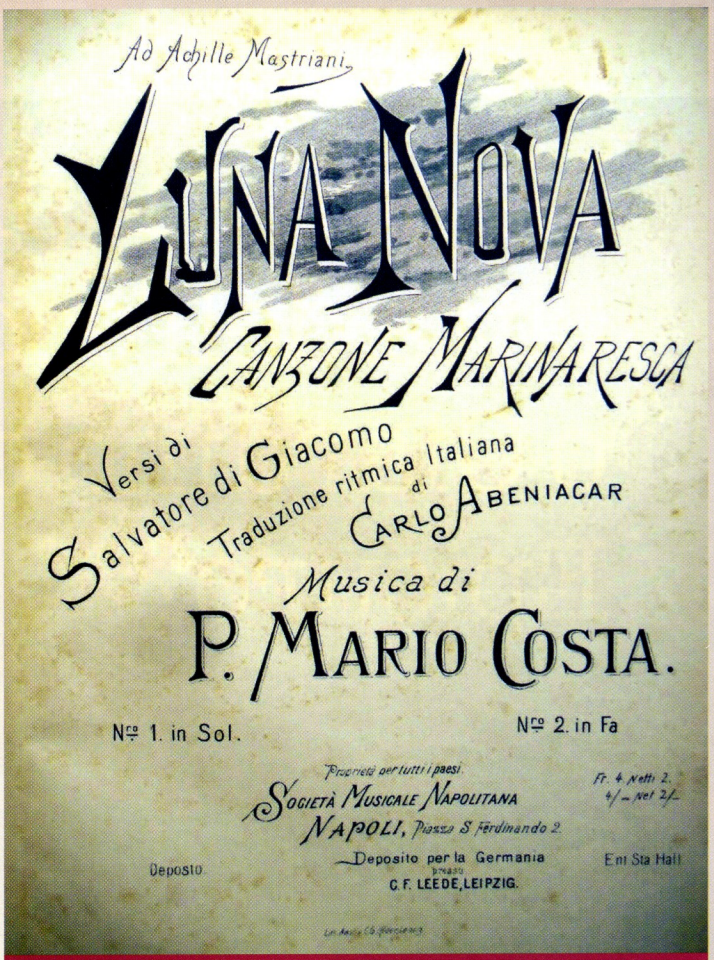
Pesca tradizionale del corallo con 'Croce di Sant'Andrea', in una incisione ottocentesca

esterni della spiaggia, quelli più lontani dalla rena, procedendo dal porticciuolo verso *Ciraccio*, costeggiando la *Parula* e lasciandosi a sinistra l'imponente Tonnara. L'andatura è lenta e pensosa, quasi ogni passo preluda a una riflessione, a un ricordo o a un antico dolore: sembra borbottare sommessamente qualcosa fra sé, o bofonchiare ad un vicino amico immaginario. Stretto in una giacchetta di almeno una taglia più piccola del necessario, il minuscolo bavero inutilmente rialzato a tentar protezione dall'insinuante grecale, cappelluccio *démodé*, spavaldo, calcato a modo antico un po' sulle ventitré, *e un piccolo bastone di bambù*, don Salvatore si avvicina a mano a mano, e sembra cercare proprio me, o forse il suo vecchio amico Fergola che mi sta a fianco. Meglio, mi "stava" a fianco fino ad un attimo fa, ora mi volto e il pittore s'è ritirato, soddisfatto, terminato il suo bozzetto, frettoloso di guadagnare il tardo giaciglio. No, è proprio me che l'ombra di don Salvatore di Giacomo sembra cercare su quest'isola del tempo sospeso, unico luogo al mondo ove ci potessimo ritrovare.

"Cercavate di me, Signor Moderno?".

"Sissignore, Signor Poeta... – ho quasi la sua età, ma questo non mi esime dal pormi in doverosa deferenza al suo cospetto – ...ho tanto letto di voi, ma vorrei saper di più, vorrei il non scritto, il mai detto, forse il non pensato... sentire canzoni mai cantate... vorrei particolari, e insieme quadri generali veri, autentici, vissuti o sognati, ma comunque reali e non riportati da altri o di pura fantasia... e poi dettagli sconosciuti, sapori, odori, carezze e gemiti, musiche e colori come voi li vedeste e sentiste in vita vostra... che furono i tempi dei miei nonni e sono ancora così miei. E poi tante, tant'altre cose che per l'emozione o la pochezza non so dir qui, ma oscuramente sento...".

"E tu racconta, amico mio, racconta e basta, alzati in piena notte e vai... metti penna su carta e lascia che la man segua i ricordi... se c'è qualcosa, tua o altrui, da qualche parte conservata e ascosa... uscirà. Non scrivere, *guagliò*, non scrivere mai: lasciati scrivere,



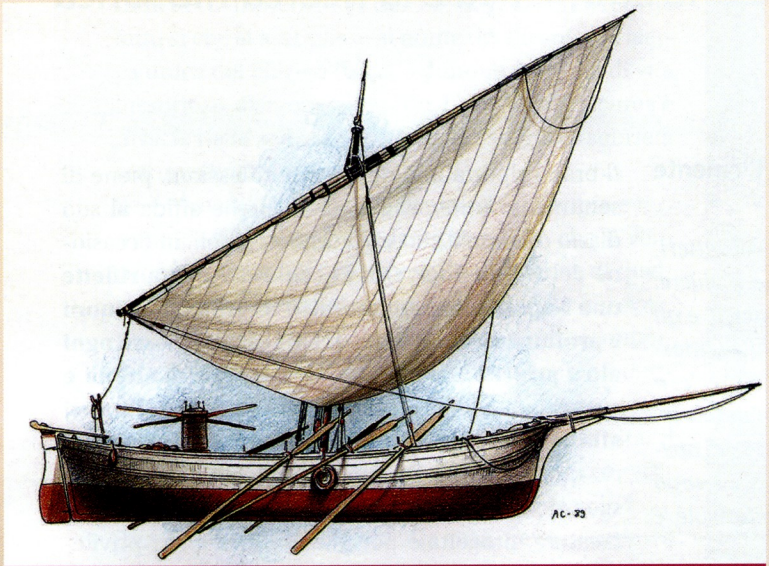
Luna Nova, *la poesia è pubblicata in: Salvatore di Giacomo*, Poesie, *edizione definitiva, Napoli Riccardo Ricciardi Editore 1927, fra le* Canzone *alle pp. 133-134. La canzone, musicata da Pasquale Mario Costa, vide la luce nel 1887, e i suoi versi, come spesso accade, differiscono leggermente dalla poesia, saltando, tra l'altro, l'ultima strofa*

abbandónati alla parola che incalza, ascoltala e guardala, senti, annusa, tocca, gusta. *Guarda comme sta luna ncopp' a lu mare stenne na fascia d'argiento fino... e voca, guaglione mio, penza a vucà comme vocano li marenare, senza comme e pecchè, sulo pe campà. Ll'orizzonte, 'o vide? Luntano pare... ma vucanno vucanno pure nce arrive... E sta luce dorata ca mo vide e ca te piglia 'int' 'o silenzio: nun è tramonto... è alba!".*

Procida, la Chiaiolella,
la notte del 13/9/2022, fino a giorno fatto.

È asciuto 'o sole,
'o cielo è azzurro...
e 'a luna nun tramonta... ▪

(continua)



Tartana corallina di Torre del Greco, A. Cherini. In Procida, Orizzonte Mare. Storia marinara di un'isola. *A cura di Raffaella Salvemini e Claudio Fogu. Roma, Nutrimenti S.r.l., 2022*

Un "petit cadeau" dal 1887, da parte di Salvatore di Giacomo, Mario Costa e Vittorio Parisi: